

GIORGIA SCOGNAMIGLIO*

VIOLENZA AMBIENTALE E DISEGUAGLIANZE SOCIALI. IL SITO DI INTERESSE NAZIONALE DI NAPOLI ORIENTALE

1. INTRODUZIONE. – Questo contributo si inserisce all'interno di un percorso di ricerca sulla giustizia ambientale nei Siti di Interesse Nazionale (SIN)¹ avviato da Gemmiti e Prisco (2020) e si propone di esplorare le disuguaglianze socio-ambientali presenti in un caso studio specifico, il SIN di Napoli Orientale, mettendo in luce l'interconnessione esistente tra le geografie complesse della violenza lenta e il paradigma della giustizia ambientale. Il concetto di violenza lenta (*slow violence*), proposto da Rob Nixon, e quello di giustizia ambientale rappresentano due pilastri essenziali nel dibattito contemporaneo sull'interazione tra società, ambiente e sviluppo socio-economico. Il primo si riferisce a forme di violenza spesso invisibili, logoranti e incrementali che si sviluppano nel corso del tempo, con conseguenze ritardate, durature e meno visibili che, soprattutto nelle comunità svantaggiate, spesso vengono trascurate (Nixon, 2011). La giustizia ambientale, d'altra parte, riguarda l'equa distribuzione degli oneri e dei benefici ambientali e l'equo accesso al processo decisionale per avere un ambiente sano in cui “vivere, lavorare e divertirsi” (Novotny, 2000). La relazione tra i due concetti è intrinsecamente radicata nella consapevolezza che gli impatti della violenza ambientale non sono distribuiti in modo equo nella società. Spesso, infatti, le conseguenze colpiscono in modo sproporzionato coloro che sono già svantaggiati dal punto di vista della razza/etnia, del genere, dell'età e dello *status* socio-economico e che spesso non hanno le risorse necessarie per mitigare o adattarsi a tali sfide, il che aggrava ulteriormente le disuguaglianze esistenti. Esplorare l'interconnessione tra violenza lenta e giustizia ambientale, dunque, mette in luce le disuguaglianze socio-ambientali legate all'esposizione a tali violenze e consente di costruirne una narrativa più completa.

Il SIN di Napoli Orientale è un caso emblematico per comprendere questo legame, rivelando come la complessa interazione tra società e ambiente possa generare una violenza sistematica sul paesaggio e sulle comunità che lo abitano. Le geografie violente (Watts, 2021) del capitalismo industriale hanno permeato profondamente questo contesto, dove “la violenza ambientale non è solo una lotta sullo spazio, sui corpi, sul lavoro e le risorse, ma anche sul tempo” (Nixon, 2011). Infatti, nonostante sia considerata ormai un'area post-industriale, la chiusura delle attività produttive non ha portato a una cancellazione dell'impatto provocato. Il detto di Faulkner “il passato non è mai morto, non è nemmeno passato” (*ibid.*, pp. 7-8) risuona con particolare forza nel paesaggio di Napoli Orientale. Gli effetti del passato industriale, infatti, continuano a vivere negli elementi ambientali e nei “corpi tossici” (Alaimo, 2010; Langston, 2010) degli abitanti. La deindustrializzazione nociva (Feltrin *et al.*, 2022) ha lasciato in eredità strutture abbandonate, depositi di carburante e rifiuti interrati, con un impatto ancora significativo sul territorio che, anche per questo motivo, stenta a trovare una nuova identità urbana.

L'analisi del contesto storico e socio-ecologico fornisce una panoramica chiara dei processi e delle relazioni che hanno generato un paesaggio violentato e degradato, con impatti significativi sullo sviluppo del territorio e sulle comunità che lo abitano. L'analisi empirica, utilizzando tecniche statistiche e spaziali, esamina i profili delle comunità che abitano il SIN, potenzialmente esposte ai molteplici fattori di rischio legati alla residenza all'interno di un'area contaminata. Infatti, sebbene l'impatto dei SIN in termini di rischi sanitari² ed ecologici sia ampiamente riconosciuto (Istituto Superiore di Sanità, 2023), manca una caratterizzazione della

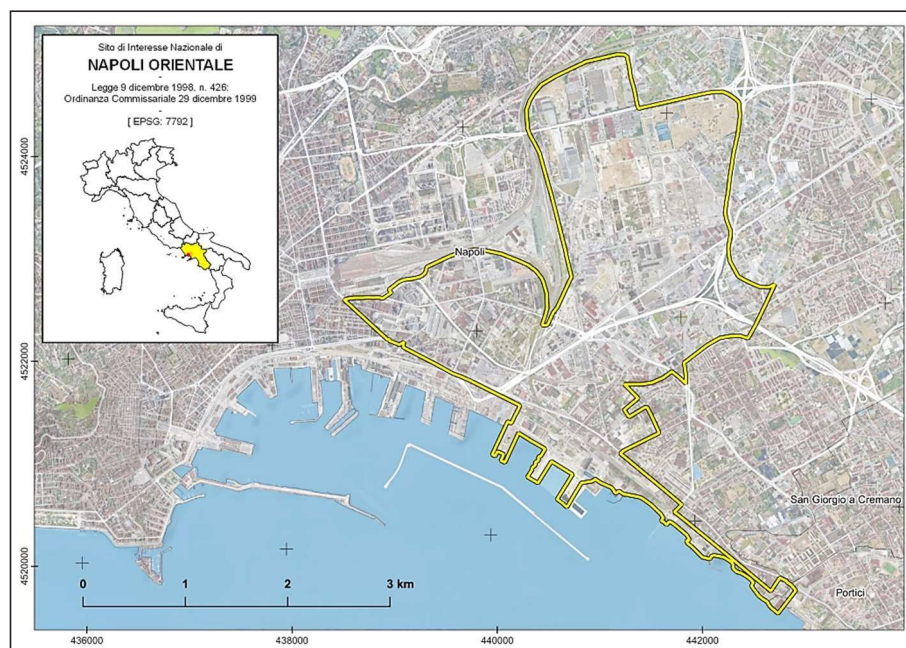
¹ I Siti d'interesse nazionale, ai fini della bonifica, sono individuabili in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, al rilievo dell'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico, nonché di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali (art. 252, comma 1 del D.Lgs. 152/06 e ss.mm.ii.). Ad oggi il numero complessivo dei SIN in Italia è di 42.

² Secondo le valutazioni e le ricerche condotte dall'Istituto Superiore di Sanità (ISS), ci sono evidenze chiare della presenza di rischi significativi per la salute umana associati alla residenza in prossimità delle principali aree inquinate sul territorio italiano. Mortalità, incidenza tumorale, ricoveri ospedalieri, anomalie congenite, salute dei bambini, adolescenti e giovani adulti nei comuni SIN sono costantemente monitorate a partire dal 2010 dal progetto SENTIERI (Studio Epidemiologico Nazionale Territori e Inse-diamenti Esposti a Rischio da Inquinamento).



popolazione da leggere in termini di giustizia ambientale che possa dare un reale impulso alla riqualificazione territoriale. Questo approccio è cruciale per mettere in luce come le comunità colpite in modo sproporzionato dalla contaminazione ambientale possano essere contemporaneamente svantaggiate sul piano socioeconomico. I risultati preliminari dell'analisi contribuiscono a rivelare i legami intricati tra violenza ambientale e disuguaglianze sociali, offrendo spunti e stimoli per future ricerche e interventi mirati alla rigenerazione territoriale.

2. RADICI STORICHE E SOCIO-ECOLOGICHE DI UN PAESAGGIO VIOLENTATO E CHE VIOLENTA. – Il Sito di Interesse Nazionale “Napoli Orientale”³ è un'area contaminata che si estende all'interno del Comune di Napoli (Municipalità VI) per 8,3 kmq a terra e 13,85 kmq nell'area marina, in cui l'intensa attività industriale ha lasciato un pesante carico di inquinamento del suolo, delle acque superficiali e sotterranee, rendendo necessarie operazioni di messa in sicurezza e bonifica.



Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, 2021; <https://bonifichesiticontaminati.mite.gov.it/sin-2> (ultimo accesso 27/12/2023).

Fig. 1 - Sito di Interesse Nazionale “Napoli Orientale”, cartografia ufficiale

Ospitava un assortimento eterogeneo di impianti produttivi, da industrie manifatturiere a vetrerie, da aziende fibro-tessili e conciarie a strutture meccaniche e petrolchimiche, la maggior parte delle quali sono state dismesse durante la lunga fase di deindustrializzazione degli anni Settanta e inizio anni Ottanta. La trasformazione della zona in un'area industriale in grado di trainare il secondario regionale (D'Antonio, 1990) ha rotto bruscamente gli equilibri del paesaggio e la sua memoria storica, ignorando del tutto la sua natura di territorio paludoso a vocazione agricola (Barca, 2005), così come le conseguenze a lungo termine sull'ambiente e la popolazione. Prima di trasformarsi in una periferia industriale, aveva accolto i primi insediamenti di edilizia popolare (1886-1904) come risultato di politiche di risanamento e decongestionamento post-epidemia di colera (Barbagallo, 2015). In questo contesto, migliaia di abitanti dei quartieri centrali di Napoli furono trasferiti verso la periferia orientale. L'obiettivo era quello di liberare il centro storico da sovrappollamento e insalubrità⁴, ma l'effetto è stato la concentrazione di una popolazione vulnerabile in un'area che si stava lentamente preparando all'industrializzazione di fine Ottocento. Nel 1904, con l'obiettivo di avviare una dinamica di sviluppo economico territoriale, il progetto nittiano “Grande Napoli” (Di Gennaro, 2014) gli assegnava una zona franca dedicata al secondario pesante e all'edilizia popolare (Caruso, 2019)

³ È stato individuato dall'art. 1, comma 4 della L. 426/98 e perimetrato con Ordinanza Commissariale del Sindaco di Napoli del 29 dicembre 1999. Per maggiori dettagli si veda <https://bonifichesiticontaminati.mite.gov.it/sin-2>.

⁴ Ciò avveniva sull'onda dell'utopia igienista di fine Ottocento (Parisi, 2001).

contribuendo alla formazione di una geografia urbana caratterizzata dalla compresenza caotica e frammentata di spazi residenziali – prevalentemente edilizia popolare e operaia – e industriali. L'avvio di una deindustrializzazione nociva (Feltrin *et al.*, 2022) che ha lasciato sul paesaggio tutti gli scheletri del passato industriale ha ulteriormente accentuato il degrado ambientale e sociale dell'area. I residui di quello che Parisi (1998, p. 70) chiama l'"assedio petrolchimico" – i depositi di carburante – restano sul territorio esercitando ancora un impatto elevatissimo sull'ambiente e compromettendo la riqualificazione. Da punto di riferimento per lo sviluppo economico regionale, e quindi area di sacrificio per il bene comune (Roy, 1999), la periferia orientale di Napoli si è convertita in un paesaggio violentato, che attraverso tossicità ambientale e declino socio-economico, ora violenta le comunità che lo abitano.

Nonostante la definizione standard di violenza lenta la descriva come un fenomeno non visibile (Nixon, 2011), Napoli Orientale offre segni di violenza ambientale evidenti a chiunque sia disposto a osservare il paesaggio, ad ascoltare le storie e i saperi situati (Haraway, 2018) delle comunità locali. Capannoni industriali abbandonati, depositi di gas e petrolio, edifici di edilizia popolare in rovina, discariche abusive e aree urbane degradate testimoniano questa violenza e scrivono un paesaggio caotico, privo di forma e identità urbana, dove gli spazi saturi della quotidianità e quelli della contaminazione si sovrappongono, generando rischi consistenti per la salute pubblica e ostacoli allo sviluppo del territorio. Parallelamente, gli abitanti, i comitati locali, le associazioni sono testimoni coscienti della contaminazione e degli impatti nella loro vita quotidiana, delle responsabilità, degli abusi e dell'esclusione sistematica dai processi decisionali che hanno causato e che perpetuano la violenza ambientale. Le loro storie non sono invisibili di per sé, ma diventano invisibili perché "non contano" (Davies, 2022, p. 411), a causa di un'infrastruttura narrativa tossica (Armiero, 2021) e delle politiche che sostengono, o non affrontano, le geografie disomogenee della violenza ambientale. Le responsabilità, come anche per altri SIN italiani, non sono del tutto anonime, ma attribuibili a pratiche predatorie di urbanizzazione e industrializzazione, interessi industriali e finanziari, squilibri di potere, scelte politiche e al *laissez faire* delle istituzioni che hanno fallito nel ruolo di mediatori tra interessi generali e particolari.

Queste dinamiche persistono con i progetti di riqualificazione e sviluppo proposti per l'area, dove il vecchio fatica a morire e il nuovo fatica a nascere. I progetti⁵, infatti, spesso non mettono in discussione le relazioni socio-ecologiche che hanno creato luoghi, storie, persone di scarto da un lato e profitti e potere dall'altro (Armiero, 2022), piuttosto le replicano. Pensati per stimolare l'occupazione, l'imprenditoria e il turismo con effetti di scala oltre l'area di intervento, spesso ignorano l'ecosistema ambientale e sociale del luogo e non coinvolgono le comunità nei processi decisionali, perpetuando una violenza sul paesaggio e sulle comunità non dissimile da quella del suo passato industriale.

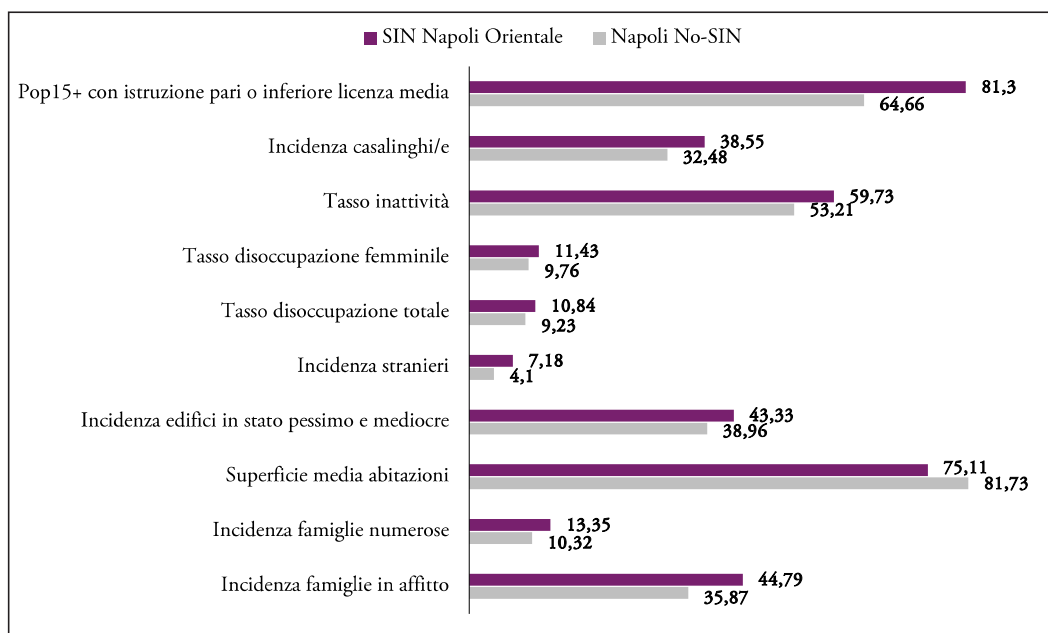
3. UN'ANALISI EMPIRICA DELLE DISEGUAGLIANZE SOCIALI. – L'analisi condotta sul Sito di Interesse Nazionale (SIN) "Napoli Orientale" ha esplorato le caratteristiche sociali dei residenti dell'area, comparandole con quelle della popolazione di riferimento esterna all'area del SIN. Questo approccio ha consentito di identificare in modo tangibile, attraverso la prospettiva della giustizia ambientale distributiva, come gli impatti della violenza ambientale non siano equamente distribuiti nella società, colpendo in misura maggiore i gruppi già svantaggiati da molteplici punti di vista. In particolare, concentrandosi su indicatori relativi all'istruzione, all'occupazione e alle condizioni abitative (Tab. 1), l'analisi esamina le differenze tra i residenti del SIN e quelli residenti fuori dall'area SIN, ma sempre all'interno del Comune di Napoli. L'analisi sfrutta i dati geografici forniti dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica per delimitare il Sito di Interesse Nazionale in questione. I dati relativi alle sezioni di censimento, raccolti dall'Istituto Nazionale di Statistica (Istat), sono stati utilizzati per esaminare le caratteristiche della popolazione. Utilizzando il metodo della coincidenza spaziale (Anderton *et al.*, 1994; Maantay, 2002; Chakraborty e Maantay, 2011), l'analisi ha selezionato le sezioni di censimento che si intersecano o sono interamente incluse nel perimetro del SIN e ha calcolato specifici indicatori. Successivamente, sono stati confrontati i valori di tali indicatori tra le sezioni interne al SIN e quelle esterne al suo perimetro ma sempre all'interno del comune di riferimento.

⁵ Si vedano, ad esempio: Progetto "Napoli Porta Est" (<https://www.fsitaliane.it/content/fsitaliane/it/media/news/2020/9/15/il-progetto--napoli-porta-est-.html>); il Polo tecnologico e l'Apple Developer Academy di San Giovanni a Teduccio; il progetto del porto turistico di San Giovanni a Teduccio (<https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1065>); il progetto del nuovo parco commerciale "green" (https://www.ilmattino.it/napoli/citta/napoli_centro_commerciale_green_nuovo_parco_si_accelera_area_di_ponticelli-7399855.html); il progetto di apertura della nuova sede della Regione Campania (https://www.ilmattino.it/napoli/citta/nuova_sede_regione_campania_a_napoli_quanto_costa-6836989.html).

Tab. 1 - Indicatori per la caratterizzazione delle popolazioni

Indicatori	Descrizione
Incidenza della popolazione di 15 anni e più con istruzione pari o inferiore alla licenza media	Rapporto percentuale tra la popolazione residente di 15 anni e più analfabeta, alfabeta, con titolo di studio pari alla licenza elementare o alla licenza media e la corrispondente popolazione di riferimento di 15 anni e più
Incidenza casalinghe/i sulla NFL	Rapporto percentuale tra la popolazione residente di 15 anni e più casalinghe/i e la popolazione di 15 anni e più Non appartenente alle Forze Lavoro (NFL), ovvero quelle non classificate come occupate o in cerca di occupazione
Tasso di inattività	Rapporto percentuale tra la popolazione residente 15 anni e più non occupata/ in cerca di occupazione (studenti, casalinghi/e, ritirati dal lavoro, inabili) e la corrispondente popolazione di riferimento di 15 anni e più
Tasso di disoccupazione femminile	Rapporto percentuale tra la popolazione residente femminile di 15 anni e più in cerca di occupazione e la popolazione corrispondente attiva
Tasso di disoccupazione totale	Rapporto percentuale tra la popolazione residente di 15 anni e più in cerca di occupazione e la popolazione corrispondente attiva
Incidenza stranieri sulla popolazione residente	Rapporto percentuale tra la popolazione residente straniera/apolide e la popolazione residente complessiva
Incidenza degli edifici residenziali in stato pessimo e mediocre	Rapporto percentuale tra gli edifici residenziali utilizzati in stato mediocre e pessimo e il totale degli edifici residenziali; gli edifici sono valutati in base alle condizioni fisiche interne ed esterne
Superficie media delle abitazioni occupate da almeno un residente	Dimensione media in mq delle abitazioni occupate da persone residenti; un valore più elevato denota maggiore disponibilità di superficie per i residenti
Incidenza delle famiglie numerose	Rapporto percentuale tra il numero di famiglie residenti con 5 e più componenti e il totale delle famiglie
Incidenza delle famiglie in affitto	Rapporto percentuale tra le abitazioni occupate in affitto da persone residenti e il totale delle abitazioni occupate dai residenti

Di seguito sono riportati i risultati dell'analisi in relazione agli indicatori prescelti per la rappresentazione dello svantaggio socioeconomico della popolazione. La Figura 2 riporta in un grafico a barre i valori degli indicatori del SIN "Napoli Orientale" e dell'area di studio ricadente all'esterno del loro perimetro (di seguito indicata come "Napoli No-SIN").



Fonte: dati Istat, Censimento della popolazione e delle abitazioni 2011; elaborazione dell'autrice.

Fig. 2 - Indicatori socioeconomici. SIN Napoli Orientale e Napoli No-SIN a confronto

I risultati dell'analisi evidenziano la presenza di una fragilità sociale multidimensionale all'interno del SIN, che si somma allo svantaggio ambientale esistente. In particolare, l'analisi ha rivelato quanto segue:

1. Istruzione: i residenti all'interno del SIN sono (in percentuale) meno istruiti rispetto a quelli al di fuori del SIN. Ciò potrebbe influire sulla capacità di agire e fronteggiare eventuali rischi e sulla percezione. Potrebbe suggerire, inoltre, condizioni di maggiore disagio economico e sociale: è ampiamente riconosciuto che persone con un livello di istruzione più alto hanno generalmente un tenore di vita più elevato, maggiori opportunità di accesso al lavoro e stili di vita più salutari.
2. Occupazione: il SIN presenta maggiori tassi di inattività, disoccupazione totale e disoccupazione femminile, nonché una maggiore percentuale di casalinghi/e sulla non-forza lavoro, suggerendo una maggiore vulnerabilità della popolazione in termini di indipendenza economica e stabilità finanziaria, una maggiore vulnerabilità delle donne per accesso al lavoro e al reddito e, in generale, un livello di sviluppo economico più basso.
3. Stranieri: il SIN ospita una maggiore percentuale di stranieri residenti, che potrebbe suggerire una maggiore vulnerabilità in termini di integrazione sociale, accesso a risorse e servizi.
4. Condizioni abitative e struttura familiare: le condizioni abitative nel SIN sono spesso peggiori, con una maggiore presenza di abitazioni residenziali in stato pessimo o mediocre e dimensioni medie inferiori rispetto all'area di studio esterna al SIN. Le famiglie residenti nel SIN tendono ad essere più numerose, elemento spesso associato a maggior rischio di povertà o esclusione sociale (come rilevato dall'indagine Istat Condizioni di vita, reddito e carico fiscale delle famiglie – Anno 2018). Inoltre, quasi la metà delle famiglie residenti nell'area vive in affitto, anche questa un'indicazione indiretta del benessere socio-economico della popolazione.

4. CONCLUSIONI. – Il caso studio del Sito di Interesse Nazionale di Napoli Orientale rivela un quadro complesso di violenza ambientale e disuguaglianze sociali che coinvolgono le comunità residenti. La violenza lenta manifesta le sue cicatrici evidenti nel paesaggio urbano, con la presenza di infrastrutture industriali dismesse, depositi inquinanti e un tessuto sociale vulnerabile. Le comunità locali, nonostante siano testimoni coscienti della contaminazione e degli impatti sulla loro vita quotidiana, rimangono escluse dai processi decisionali che hanno contribuito e perpetuato questa violenza. L'analisi empirica condotta ha offerto una prima evidenza sulla popolazione che vive all'interno dell'area, enfatizzando come gli impatti non siano equamente distribuiti nella società ma colpiscano in misura maggiore i gruppi già svantaggiati. Infatti, l'analisi ha rivelato la presenza di una fragilità sociale multidimensionale all'interno del SIN, che si somma allo svantaggio ambientale esistente. I risultati danno rilevanza a un fenomeno sul quale potrebbero incidere positivamente (almeno in parte) immediati interventi di bonifica e riqualificazione, future politiche di localizzazione dei siti industriali e delle attività potenzialmente inquinanti più consapevoli e l'inclusione attiva delle comunità locali nei processi decisionali che riguardano il loro ambiente, inteso come spazio di vita. Tra i possibili sviluppi futuri della ricerca, oltre ad aggiornare l'analisi a dati più recenti (2021), si propone di realizzare approfondimenti mirati di tipo qualitativo, sfruttare le potenzialità della *citizen science* e replicare l'analisi per altre aree contaminate. Napoli Orientale rappresenta infatti solo un frammento in un quadro più ampio di violenze ambientali perpetuate sui paesaggi e sulle comunità, che richiede un approccio interdisciplinare in grado di considerare non solo gli impatti ambientali, ma anche gli aspetti sociali, economici, socio-ecologici, nonché quelli legati alla giustizia ambientale.

BIBLIOGRAFIA

- Alaimo S. (2010). *Bodily Natures: Science, Environment, and the Material Self*. Bloomington: Indiana University Press.
- Anderton D.L., Anderson A.B., Oakes J.M., Fraser M.R. (1994). Environmental equity: The demographics of dumping. *Demography*, 31(2): 229-48. <https://doi.org/10.2307/2061884>
- Armiero M. (2021). *Wasteocene: Stories from the Global Dump*. Cambridge, MA: Cambridge University Press.
- Barbagallo F. (2015). *Napoli, belle époque*. Roma: Laterza.
- Barca S. (2005). Napoli orientale: la città del rischio. *I frutti di Demetra. Bollettino di storia e ambiente*, 7: 33-39.
- Caruso V. (2019). Territorio e deindustrializzazione: gli anni Settanta e le origini del declino economico di Napoli est. *Meridiana*, 96(3): 209-230.
- Chakraborty J., Maantay J.A., Brender J.D. (2011). Disproportionate proximity to environmental health hazards: Methods, models, and measurement. *American Journal of Public Health*, 101(1): 27-36. <https://doi.org/10.2105/AJPH.2010.300109>

- D'Antonio M. (1990). L'industria in Campania tra politica e mercato. In: Magry P., Villani P., a cura di, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi: La Campania*. Torino: Einaudi.
- Davies T. (2022). Slow violence and toxic geographies: "Out of sight" to whom? *Environment and Planning C: Politics and Space*, 40(2): 409-427. <https://doi.org/10.1177/2399654419841063>
- Di Gennaro A. (2014). Per una storia dell'ecosistema metropolitano di Napoli. *Meridiana*, 80(2): 105-124.
- Feltrin L., Mah A., Brown D. (2022). Noxious deindustrialization: Experiences of precarity and pollution in Scotland's petrochemical capital. *Environment and Planning C: Politics and Space*, 40(4): 950-969. <https://doi.org/10.1177/23996544211056328>
- Gemmiti R., Prisco M.R. (2020). *Giustizia ambientale e analisi quantitativa. Le questioni rilevanti guardando all'Italia*. Working Paper Memotef, 16.
- Haraway D.J. (2018). *Manifesto cyborg: donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*. Milano: Feltrinelli.
- Istituto Superiore di Sanità (2023). SENTIERI – Studio epidemiologico nazionale dei territori e degli insediamenti esposti a rischio da inquinamento. Sesto Rapporto. *Epidemiologia e prevenzione*, 47(1-2 Suppl 1): 1-286. <https://doi.org/10.19191/EP23.1-2-S1.003>
- Langston N. (2010). *Toxic Bodies: Hormone Disruptors and the Legacy of DES*. New Haven, CT: Yale University Press.
- Maantay J. (2002). Mapping environmental injustices: Pitfalls and potential of geographic information systems in assessing environmental health and equity. *Environmental Health Perspectives*, 110(2): 161-171. <https://doi.org/10.1289/ehp.02110s2161>
- Nixon R. (2011). *Slow Violence and the Environmentalism of the Poor*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Novotny P. (2000). *Where we Live, Work and Play: The Environmental Justice Movement and the Struggle for a New Environmentalism*. New York: Bloomsbury Publishing USA.
- Parisi R. (1998). *Lo spazio della produzione. Napoli: la periferia orientale*. Napoli: Athena.
- Roy A. (1999). The greater common good. *India's National Magazine*, 16(11). <http://web.cecs.pdx.edu/~sheard/course/Design&Society/Readings/Narmada/greatercommongood.pdf>.
- Watts M.J. (2001). Violent geographies: Speaking the unspeakable and the politics of space. *City & Society*, 13(1): 85-117. <https://doi.org/10.1525/city.2001.13.1.85>

RIASSUNTO: Le ferite del Sito di Interesse Nazionale (SIN) Napoli Orientale sono testimonianze visibili di come l'interazione tra società e ambiente possa generare una violenza sistematica sul paesaggio e sulle comunità che lo abitano. Il contributo esamina le disuguaglianze socio-ambientali di un territorio "sacrificato" sull'altare dello sviluppo industriale, mettendo in luce l'interconnessione esistente tra la violenza lenta e il paradigma della giustizia ambientale. Dopo aver esplorato il contesto storico e socio-ecologico che ha generato il paesaggio degradato e violentato del SIN, vengono presentati i risultati di un'analisi empirica che esamina le caratteristiche socioeconomiche delle comunità coinvolte. I risultati mettono in luce i complessi legami tra violenza ambientale e disuguaglianze sociali, suggerendo possibili prospettive per future ricerche e interventi di rigenerazione territoriale.

SUMMARY: *Environmental violence and social inequalities. The East Naples Site of National Interest.* The scars of the Site of National Interest (SIN) East Naples are visible evidence of how the interaction between society and the environment can generate systematic violence on the landscape and the communities that inhabit it. This work examines the socio-environmental inequalities of a territory "sacrificed" on the altar of industrial development, highlighting the interconnection between slow violence and the environmental justice paradigm. After exploring the historical and socio-ecological context that generated the degraded and raped landscape of the SIN, the results of an empirical analysis examining the socio-economic characteristics of the affected communities are presented. The results highlight the complex links between environmental violence and social inequalities, suggesting possible perspectives for future research and land regeneration interventions.

Parole chiave: violenza lenta, giustizia ambientale, SIN, disuguaglianze socio-ambientali
Keywords: slow violence, environmental justice, SIN, socio-environmental inequality

*Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia, il Territorio e la Finanza; *giorgia.scognamiglio@uniroma1.it*